LA COLLEZIONE DI ANTICHITA' SARDE DELL'ING. LEONE GOUIN.

In seguito della opportuna deliberazione della Direzione delle Antichità e Belle Arti e delle favorevoli disposizioni della famiglia Gouin, con l'interessamento dei due rappresentanti di essa, cav. Enrico Zanda, dapprima e più tardi del nob. cav. Maggior Luigi Musio Amat, potè essere acquisita allo Stato per il Museo Nazionale di Cagliari, nella sua totalità, la collezione archeologica sarda che il compianto Ingegnere Cav. Leone Gouin aveva formato in circa un trentennio della sua permanenza nell'isola (1).

Essa è ormai diventata parte integrale delle raccolte di questo importante istituto ed è conveniente accennarne, almeno per sommi capi, i pregi particolari e l'interesse complessivo, giacchè essa viene a completare alcune serie di antichità, come quelle della stipe votiva preromana di Abini, presso Teti, quella delle grotte eneolitiche iglesienti, ed arricchisce maggiormente altri gruppi di antichità, come quelle dei vetri punici e romani, delle oreficerie Tharrensi e delle terrecotte figurate di età punica, che per quanto largamente rappresentate nel Museo di Cagliari, sono ben lontane dal rappresentare la ricchezza del materiale fornito dalle grandi necropoli della Sardegna e specie di Tharros, che per un ventennio fu il campo aperto a tutte le spogliazioni più brutali quanto meno metodiche ed utili.

La collezione del Gouin cominciò a formarsi sino dai tempi in cui in Sardegna ferveva l'attività del benemerito can. Sen. Giovanni Spano, il quale già nell'anno 1861 ebbe a dire nel suo *Bollettino Archeologico Sardo* (Anno VII,

(1) La vita dell'Ing. Leone Gouin, che si chiuse il 26 aprile 1888, in Cagliari, passò per la maggior parte in Sardegna e fu tutta spesa nobilmente in lavori minerarii ed agrarii dai quali trasse anche notevoli vantaggi il paese nel quale si svolse l'attività del compianto Ingegnere. Egli fu tra i benemeriti del rifiorimento della industria delle miniere Sarde ed ebbe anche molte cure per l'agricoltura sia alla Tenuta della Tanca Regia di Abbasanta, che nella sua villa di Bacutinghina, a Capoterra, che ancora serba il vivo ricordo della sua intelligenza e della sua signorile larghezza. Collezionista e ricercatore, raccolse e classificò egli stesso i materiali archeologici che ebbe da acquisti e da scavi ed illustrò anche in parte in varii scritti degni di nota. Lo ricordano ancora affettuosamente gli abitanti di Abbasanta dove egli, tra le cure della sua azienda agraria, si dedicò a indagini e scavi archeologici, alternandoli con opere benefiche e con saggi consigli ed esempi. Questo ricordo valga a conforto della sua famiglia.

Fig. 1.

Fig. 2.

p. 107), « potei esaminare la raccolta fatta dal Sig. L. Gouin che da poco dimora « in Sardegna. Molti dei preziosi oggetti sono stati trovati da lui, molti ac- « quistò sul posto dove recavasi per ragioni di ufficio... Pare incredibile che « in sì breve spazio di tempo abbia potuto formarsi una raccolta che può dirsi « un museo ». E da quel tempo la raccolta crebbe ad oltre mille e cinquecento oggetti; nè starò a dire delle infinite cure, degli accorgimenti, delle insistenze appassionate che spiegò il Gouin nel formarla, sorretto non solo dal largo censo, ma da una costanza e da un amore veramente esemplari. Può valutarne il pregio solo chi ha lunga esperienza dell'isola ed ebbe agio di conoscere l'egregio

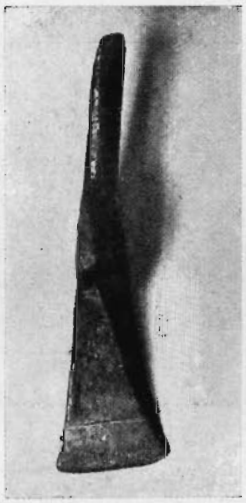

Fig. 3.

Fig. 4.

Fig. 5.

ed appassionato ricercatore; tra i suoi amici fu il sig. Nissardi, ispettore del Museo Nazionale, che gli fu spesso consigliere e compagno e che redasse della raccolta l'accurato inventario che servì di base agli atti amministrativi dell'acquisto.

*
* *

Delle molte grotte naturali, aperte nei fianchi dei monti del bacino di Iglesias, il Gouin esplorò con maggiore fortuna quelle di S. Lucia e di S. Orreri; da esse proviene una ricca serie di vasi, fabbricati a mano, che ci presentano le varietà più conosciute della ceramica eneolitica della Sardegna; sono in gran parte tipi di ciotole ovoidali ed emisferiche, di scodelle espanse ed appiattite, di vasetti tronco conici, con una varietà di anse a ponte, a linguetta, a piccolissima bozza, che si alternano con semplici fori praticati all'orlo per la sospensione del vaso; già appaiono le forme di ciotola a tripode che si riscontrano anche nelle grotte artificiali dell'isola (fig. 1). Il Gouin aveva esplorate le grotte artificiali di Serbariu, presso Iglesias, che presentano le medesime forme di ceramica raccolte più tardi negli scavi delle necropoli di Anghelu Ruiu, presso Alghero e quelle stesse varietà di vasi a tripode, che egli raccolse anche nelle sepolture di giganti nella *Tanca Regia*, di Abbasanta, nelle quali, pure mostrandosi una maggiore finezza delle forme con l'accenno della ca-

rena ai fianchi del vaso, con una più accurata levigatura della superficie ed un maggior garbo negli orli e delle anse, si conserva pure una grande analogia con i tipi della ceramica delle grotte. Per questo carattere di uniformità, data la persistenza delle forme nella ceramica, è possibile indurre che la cultura rappresentata nei monumenti megalitici, quali le tombe dei giganti ed i nuraghi, abbia le sue origini comuni a quella delle grotte naturali ed artificiali dell'isola (fig. 2). A simili osservazioni sulla persistenza dei tipi ceramici offre larga opportunità il notevole gruppo di vasi di nuraghe Sianeddu di Cabras, largamente rappresentato nella collezione; sono in genere vasi di piccole proporzioni e perciò di uso rituale e che riproducono in piccolo le forme dei vasi di uso pratico, datici recentemente dal nuraghe Lugherras e da altri nuraghi da noi esplorati (fig. 2, in basso).

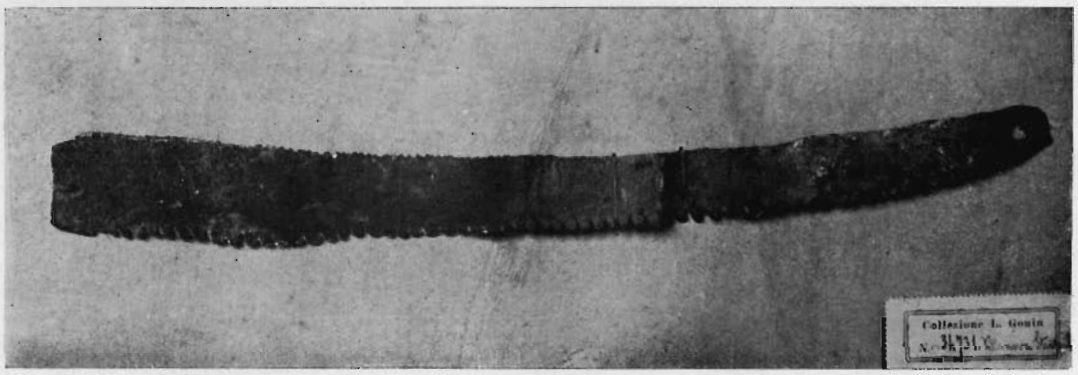

Fig. 6.

La civiltà nuragica nel suo ampio sviluppo, che comprende e corrisponde alla più elevata fase dell'età del bronzo e all'età del ferro, è largamente rappresentata nella raccolta Gouin, tanto con armi che con istrumenti in bronzo di vario tipo. Debbo rammentare le belle cuspidi di lancia di Villagrande Strisaili, nell'Ogliastra e le doppie scuri a piccozza, le cui varietà sono tanto frequenti nell'isola, dove erano certamente fabbricate (fig. 3, 4). Ciò è dimostrato dalla presenza di forme in steatite e specie di quella bellissima di Belvì, nel museo di Cagliari, che servì alla fusione di piccozze, di ascie, di lancie; interessanti le falci, a lama breve arcuata (fig. 5) e rarissima la sega in bronzo, pure della stessa località dell'Ogliastra; questa sega, come anche le varie lime, dateci dalla Sardegna, parimenti in bronzo, accennano alla conoscenza di speciali tempere del bronzo, fatte a scopo di aumentarne la durezza e rendere possibile l'impiego di questa lega per strumenti sottoposti a forte attrito, come era la sega, ovvero adoperati, come la lima, nella lavorazione di strumenti e di materiali in metallo (fig. 6).

Durante la scoperta dei depositi del tempio nuragico di Abini, presso Teti, molto materiale era stato trafugato e disperso; ed ora con l'acquisto della raccolta Gouin esso in gran parte viene a raggiungere il grande nucleo che in grazia dell'acquisto Timon e del dono di F. Vivanet, fu raccolto nel Museo Nazionale. Degni di nota specialmente sono i bronzi figurati, tra i quali è di massimo interesse la statuetta a quattro occhi e quattro braccia, reggenti due

scudi e due spade, con le armi, lo scudo, gli alti schinieri a fiocchetto ed il caratteristico elmo decorato da corna, proprii dei guerrieri sardi (fig. 7). Tale statuetta, secondo l'esegesi data dal Milani, dovrebbe esprimere una concezione di *Sardus pater* (1), mentre secondo il Pettazzoni (2) ci presenta semplicemente un

Fig. 7.

guerriero che ha superato trionfalmente la prova dell'acqua, in quel giudizio ordalico di cui è ricordo nell'antica Sardegna preromana; il raddoppiamento degli occhi e delle braccia, mostra la maggiore acutezza di vista, la più vigorosa potenza di braccio e la più elevata dignità morale, acquisita da chi, accusato di furto, è dimostrato innocente, dopo avere toccato impunemente gli occhi con l'acqua magica di un pozzo sacro. Accanto alla figura con elementi sovrumani si hanno figurine di arcieri, espresse nel sussiegoso ed altero atteggiamento ieratico proprio di tali monumenti, dove la ingenuità e rozzezza di espressione è compensata da un minuzioso studio del particolare designativo; ciò osserviamo nella statuetta dell'arciero (fig. 7, *a sinistra*), che ha i gambali e il bracciale nel braccio sinistro, per la difesa contro lo scatto della corde dell'arco, e nell'altro

(1) MILANI, *Sardorum sacra et Sacrorum signa* (Hilprecht Anniversary Volume), 1909, p. 310, Rend. Accad. dei Lincei, 1909, p. 591.

(2) PETTAZZONI, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1902, p. 60.

arciero, pure ad elmo cornuto, col giustacuore a guaina ed il pugnale dalla tipica guardia al petto. Altri bronzi invece (fig. 8), ci danno il tipo del portatore di

Fig. 8.

Fig. 9.

spada col berretto a pennacchio eretto e ricadente sulla fronte, con la mantelletta piegata sulle spalle e lo scudo allacciato sul dorso al fascio di lunghe spade

sorrette sull'omero sinistro, mentre la mano destra si alza nel tipico atteggiamento di preghiera.

Fig. 10.

Fig. 11.

Questa posa dello scudo in atteggiamento di riposo è mostrata nel milite dato a fig. 9 che lo riproduce di tergo, come è anche disposta una rara figurina di donna, con sottanelle a falda dalle fitte pieghettature, con una specie di sciallo o mantello che copre il capo e scende alle spalle, con una falda o risvolto pure

a fitte pieghettature, il quale costume muliebre ha qualche rapporto con quello delle donne micenee ed ha anche la sua filiazione lontana nelle falde pieghet-

Fig. 12.

Fig. 13.

tate delle smaglianti gonne delle donne della Barbagia, dove nelle forme e nella sostanza profonda del pensiero e del mistero tanti fenomeni possiamo cogliere di persistenza e di continuità molte volte secolare.

Un tipo quasi isolato è quello dell'offerente senz'armi, che ha la grande mano aperta esageratamente, espressa in atto di preghiera, forse ad insistere su questo concetto della mano come segno della propiziazione della volontà e del favore del nume; la statuetta ha la capigliatura raccolta in due ampie treccie fluenti dal collo sino al petto, motivo che abbiamo in qualche altra statuetta di guerriero sardo e che è pure oggidì vivo in qualche villaggio dell'isola, per un altro di quei caratteri di persistenza sul suolo sardo a cui poco sopra accennammo (fig. 9).

Rarissime, in mezzo a tanto grande serie di bronzi sardi figurati, sono le statuette in terracotta; la collezione ne conserva quattro esemplari, e tutti pro-

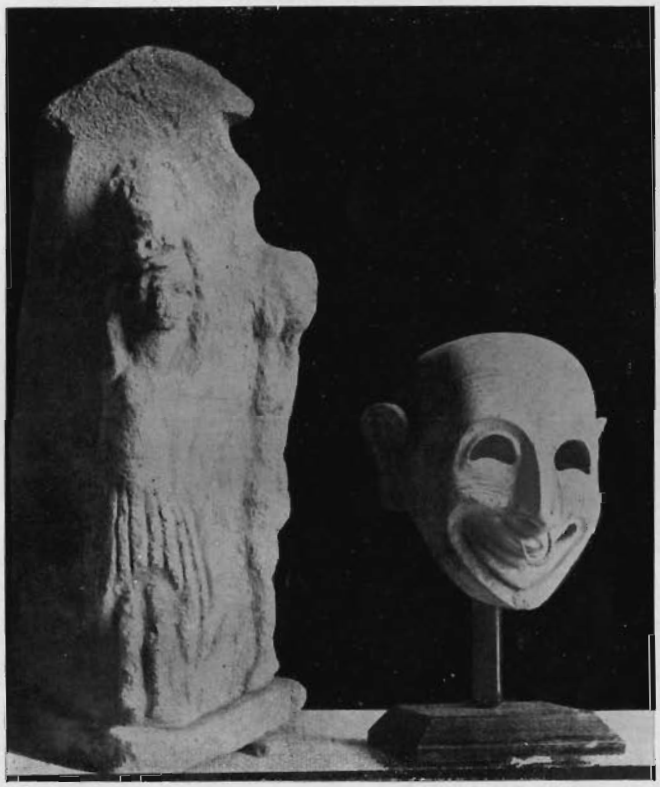

Fig. 14.

venienti da Abini; di queste statuette, assai rozze, una ha i caratteri sessuali maschili, l'altra quelli femminili; questa poi, nell'atteggiamento della mano ricondotta al grembo, ha un singolare accenno al carattere di divinità madre, che può risalire a motivi orientali, più ancora che a motivi d'infiltrazione punica nell'ambiente protosardo (fig. 10).

All'ambiente nuragico di Teti, appartiene anche la lamina in bronzo che ha da un lato in rilievo il pugnale a lama triangolare ed a larga impugnatura avvolta nella guaina; dall'altro invece i tre spilloni; tale oggetto fu ritenuto dai più come un simbolo decorativo militare, ma il Milani, invece lo fa assurgere a una significazione simbolica della divinità una e trina, quale appare nei culti orientali, da cui sarebbe passata alla concezione protosarda. (fig. 11).

La lucerna appiattita, a forma di barchetta, con la protome schematica di bove, e le due embrionali figurine di uccello nel bordo, mostra l'ultimo passo della

evoluzione della barchetta votiva verso uno schematismo convenzionale, a cui invece non è ancora pervenuta la protome di barchetta rappresentata nella stessa figura 11.

*
* *

Con la serie di oggetti punici della Collezione Gouin, il Museo di Cagliari si è arricchito di alcuni esemplari notevoli sia di scultura che di terrecotte e

Fig. 15.

di oreficeria. Tra le sculture ricordo una curiosa stele od erma in trachite, che reca incastrato nella parte superiore un busto, in alto rilievo in marmo giallo, di Dioniso barbato, di tipo e di lavorazione greca (fig. 12). A concezioni puniche nel motivo architettonico e nel tipo fondamentale del monumento, se non nella rappresentazione figurata, si connettono invece le due sculture seguenti, entrambe in panchina calcare, di grana assai grossolana e friabile e perciò con la superficie molto consunta. Provengono entrambi con molta probabilità dalla necropoli punica di Tharros; sebbene nella collezione si trovassero senza alcuna indicazione di origine, questa può essere determinata in base alla qualità del materiale, che è quello stesso di altre stele e di altri monumenti tharrensi.

Il primo di questi monumenti figurati (figg. 12, 13 a destra) è una lastra di forma triangolare, con un breve listello per base, sormontato da una piccola piramide, simile alle piramidette coronanti le note stele a pilastrino della necropoli punica di Tharros e che ne determina non solo il tipo punico, ma il carattere religioso.

Fig. 16.

Nella faccia anteriore rappresenta un guerriero volto verso la destra, in alto rilievo, ed a tratti molto rudi e grossolani, con elmo in capo, ed una cintura a forte risalto, con breve zona al ventre. Il guerriero colpisce con una lancia la Chimera, rovesciata con le zampe alzate, e ne calpesta il collo col piede destro. È una rappresentazione, insolita in ambiente punico, di Bellerofonte che colpisce la Chimera. È incerto però se abbiamo qui una imitazione pura e semplice di una scena del mito greco o se siasi espresso con tale motivo un concetto od un mito a noi ignoto dell'ambiente punico, ma alla cui espressione poteva prestarsi il motivo già formato dall'arte greca dell'eroe attaccante il fantastico animale.

Fig. 17.

L'altro monumento ci allontana maggiormente dai motivi dell'arte greca e ci presenta assai probabilmente una scena delle cerimonie religiose cartaginesi, sulla quale noi non abbiamo, per quanto io sappia, notizie letterarie nè alcuna luce da confronti monumentali.

È una colonnina cilindrica in panchina, sorretta da base, e sormontata da una piramide schiacciata, simile a quella della precedente stela e che ne precisa il carattere religioso di sacro altare, o di monumento sepolcrale.

Attorno al fusto della colonnina, in alto rilievo molto sommario ed assai rozzamente espresso, data la grossolanità del materiale, si notano quattro figure di una scena religiosa, di fattura molto primitiva, che male segue l'ardita concezione di mosse vivaci ed animate; una di queste figure, probabilmente femminile, si presenta di fronte, assai semplicemente vestita di una gonnella pieghettata che copre il ventre ed i fianchi e lascia nudo il resto della persona; la testa è poca chiara, ma al disopra di essa, con le due mani congiunte, la figura solleva una testa di bove o di vacca, che sembra voglia presentare alla venerazione degli altri personaggi. Uno di questi, veduto da tergo, con le braccia

alzate, sembra intento in una danza agitata; anche le altre due figure, apparentemente ignude, con le braccia e le gambe agitate in moto vivace, sembra intreccino una danza intorno alla figura che esibisce in alto la protome taurina.

Fig. 18.

A quale concezione religiosa si riferisca questa scena, non è chiaro; certo il pilastrino ha forma comune ad altri cippi funerarii, e potrebbesi pensare ad una danza in onore di una divinità funeraria, a cui venga fatto il sacrificio di un toro, se pure non abbiamo una scena di culto ad una divinità dagli attributi taurini.

Invece è una rappresentazione molto comune quella della stela funeraria data dalla figura 13. Essa proviene da Sulcis, come dimostra la qualità del materiale che è un tufo trachitico; nel breve spazio rettangolare, racchiuso dalla stretta cornice, è la figurina di Tanit-Astarte che ricorre in centinaia di altre stele, sia della necropoli di Nora che di quella di Sulcis; nella stela Gouin è il tipo più raro della divinità raffigurata con le due braccia protese, mentre più frequentemente esse sono raccolte sul petto e stringono il disco o la focaccia mistica. Questo motivo della figurina a braccia tese compare varie volte nelle terrecotte cartaginesi, e ne abbiamo anche un esemplare in questa stessa raccolta Gouin (v. fig. 20).

Fig. 19.

Fra le più caratteristiche terrecotte della collezione è la grande protome di figura femminile, una Afrodite Astarte, che riproduciamo a fig. 15. Il capo è avvolto da un velo, che scende sulla fronte e dietro alle orecchie cade sulle spalle, tutto segnato da spiraline impresse, quasi riccioletti di una capigliatura irrequieta, le orecchie sono piegate ed aperte verso l'avanti; il volto, con le fattezze molto accentuate, le occhiaie oblique a mandola e le sopraciglie segnate in rilievo, anima, con un sorriso che sente il riflesso dell'arcaismo ellenico, la solennità ieratica dell'imagine, ancora vagamente improntata ad un carattere egittizzante. Il motivo è quello delle protomi delle terrecotte di Cipro e di Rodi (1). La mollezza della modellazione, la mancanza di caratteristiche di stile, che risente di influenze varie, convengono alla tecnica cartaginese, pervasa da un ecclettismo, prodotto dalla successiva influenza di importazioni artistiche ed industriali.

(1) WINTER, *Die Typen der figurlichen Terrecotten*, pp. 236, nn. 6, 8.

Allo stesso tipo della protome d'Astarte si riferiscono anche le due altre figurine, una di piccole dimensioni e sgraziata, l'altra più grande e di tipo molto comune nelle necropoli di Douimes, a Cartagine, che nel grande velo a striscie, nelle fattezze appiattite e sommariamente espresse ha un'eco di arcaismo ingenuo, che l'industria coroplastica cartaginese conservò molto a lungo, specie negli attardati ambienti coloniali.

Una figurina in terracotta, sfortunatamente frammentaria, ci presenta un motivo ancora diffuso nelle vecchie necropoli di Cartagine e anche conservato

Fig. 20.

nella necropoli di Nora, della figura femminile avvolta nel lungo abito che scende sino al piede modellando le forme, e le braccia mollemente distese lungo i fianchi (fig. 18), motivo di lontana derivazione egiziana; mentre altre figurine ci danno invece il tipo più ovvio delle terrecotte puniche, quello delle divinità dal capo velato e decorato da treccie di capelli che scendono sino alle spalle, l'abito attillato che fascia tutta la persona, le due mani che reggono al petto il sacro disco che è od un timpano o la focaccia mistica, con il volto inspirato ad una vaga rigidità di arcaismo greco: È questo un tipo che troviamo preferito nelle terrecotte cipriote ed in Sardegna (1). Meno consueta è la figurina col calathos e le braccia distese aperte, che richiama il motivo della Persefone che regge le due faci, comune nelle terrecotte siciliane e specie nel tipo della Demetra Dadofora, che fu imitato e riprodotto in molti esemplari cartaginesi, massime delle necropoli dei Râbs e delle Sacerdotesse (2) (fig. 20).

Pure a motivi molto comuni nella coroplastica siceliota e dell'Italia meridionale appartengono le altre terrecotte delle collezioni raffigurate a figura 21,

(1) WINTER, *op. cit.*, p. 17, n. 6.

(2) DELATTRE, *Necropole des Râbs, Prêtres et Prêtresses*, 2ᵉ année, p. 9, figg. 16, 17

nelle quali è quasi completamente scomparso il ricordo dell'arcaismo greco, e si mostra invece l'influenza dell'arte libera del più bel periodo della coroplastica siculo-greca. Una di esse ci presenta un tipo di statuetta di Afrodite Astarte, dal viso tondeggiante, sormontata dal calathos, con l'abito cadente a finissime pieghettature, dalle maniche del quale scende lungo il fianco il braccio ignudo (fig. 21, a sin.): tipo questo presentato da molte terrecotte akragantine (1).

Fig. 21.

Un'altra figurina presenta al petto la triplice collana di grossi pendagli a lagrima, che è preferito ornamento delle figurine cipriote, siciliane e cartaginesi (2): la figurina di mezzo infine riproduce un nobile e finissimo tipo di Afrodite, molto caro all'ellenismo elegante e raffinato, con il capo coronato dai capelli fittamente arricciati e sormontato dal calathos a rosette, l'ampia tunica a risvolto, sotto la quale si disegnano le solide forme del corpo, e dalle cui maniche brevi e finemente pieghettate escono le braccia nude, reggenti al petto la colomba ed il capretto. È uno dei più fini prodotti della coroplastica greca che

(1) WINTER, *op. cit.*, I, p. 127, 2.

(2) Confrontisi la terracotta di Granmichele, WINTER, *op. cit.*, 126, 1; di Girgenti, 127, 4; 126, 2, e 127, 4.

siansi trovati nelle necropoli puniche sarde, e per quanto abbia molti raffronti nel materiale fornito dalle tombe di Cipro, di Rodi, di Reggio, di Taranto (1), pure è probabile che sia penetrato nel commercio cartaginese, come per altre produzioni industriali italo-greche, per via della Sicilia o della Cirenaica. Così si può dire del bell'incensiere a busto di giovane divinità femminile, rinvenuto a Tharros, che si connette a tipi frequenti nelle terrecotte della Beozia e di Cirene (fig. 22).

I due altri timiaterii della stessa figura 22, pure delle necropoli Tharrensi, riproducono la figura mostruosa di un Bes barbato che suona la doppia tibia, seduto sulle due gambe accosciate, mentre tra le ginocchia, accocolato in terra,

Fig. 22.

è una figuretta di negro addormentato che reclina il capo sulle ginocchia. Tali figurine, che troviamo frequenti fra i prodotti di Rodi, di Tebe, dell'Asia Minore (2), sono abbastanza diffuse nelle necropoli dei cartaginesi, dove esse tengono il posto delle primitive figurine di Bes, di tipo più schiettamente orientale, e preludono alle figurette di tipo silenico, più schiettamente ellenico che si trovano nelle tombe puniche di periodo più recente. Anche i motivi di figurine di negro sono fra quelli che si trovano con una certa frequenza sia in Cartagine che in Sardegna, taluni di produzione greca, ma spesso dall'arte punica locale.

Un prodotto punico, che si riconnette a motivi fenici, è quello della piccola figurina in avorio, effigiante Astarte ignuda, che si preme i seni di nutrice feconda, tipo frequentissimo nell'arte fenicia, cipriota e cartaginese (3); mentre la mascheretta gorgonica, pure in avorio, che è riprodotta nella stessa fig. 23, ci presenta un motivo greco arcaico, riprodotto però con molta persistenza nell'ambiente punico.

(1) Winter, *op. cit.*, I, p. 91, 6, 8; p. 110, 1.

(2) Winter, *op. cit.*, I, 216, 9 (Smirne); I, 216, 11 (Tebe), Rodi, Camiro, ecc.

(3) Winter, *op. cit.*, p. 19, n. 5, riproduce tipi ciprioti, fenicî e sardi, moventi da originali babilonesi.

Fra la numerosa suppellettile vascolare proveniente dalla collezione Gouin e che riproduce i tipi già noti di tali prodotti cartaginesi, giova ricordare i tre vasi in bucchero, che sono dati a fig. 24, il cui pregio non è tanto per la loro forma, quanto per la loro rarità in necropoli sarde, dove essi costituiscono quasi una eccezione, dimostrando la poca intensità dei rapporti commerciali, almeno per questo ramo della produzione industriale etrusca.

Anche i prodotti vascolari greci non sono molto frequenti; prevalgono i vasi di fabbriche tarde e prodotti scadenti della Campania e di Magna Grecia, con decorazioni, vasi a vernice nera e figure rosse e colori aggiunti, massime nei fiorami e nelle palmette, talora con figurine di animali, più raramente con figurine di efebi ammantati e di cavalieri (fig. 25).

Fig. 23.

L'oreficeria e la glittica cartaginese sono rappresentate da numerosi oggetti nella raccolta Gouin, con gli anelli, con gli orecchini in oro ed elettro, con i braccialetti e le armille a filo semplice, a spirale, a globetti e cilindretti, lavorate a sbalzo ed a filigrana; si ricordano le collanine semplici, ad anelli di filo d'oro, alternati con le perle di pasta vitrea assai semplici ed eleganti (fig. 26); molto ricca è la collana tharrense, in corniola ed oro, composta di perline di varie forme, a cui si alternano piccoli amuleti a forma di canopo, di occhio d'Iside, ed un piccolo scarabeo, pure in corniola, montato in oro, con l'incisione raffigurante una testa di satiro, vista di fronte (fig. 27). Per quanto esso non possa compararsi ai ricchissimi gioielli di Cipro, è pure fra i più varii e ricchi gioielli cartaginesi che si conoscano ed è prova della relativa agiatezza degli abitanti della Colonia punica di Tharros.

Abbastanza ricca e varia è la collezione degli scarabei cartaginesi, alcuni dei quali sono ancora muniti del loro appicagnolo in filo d'oro; la maggior parte sono in diaspro, corniola, agata e quarzo; più rari quelli in pastiglia con semplici geroglifici egiziani, i quali sono anche i più antichi, tanto nelle necropoli di Cartagine che in queste sarde.

Degli scarabei in diaspro e corniola alcuni hanno incise rappresentazioni di stile egizio e più o meno lontanamente inspirate a motivi e scene religiose egiziane; così abbiamo nella prima serie della fig. 28, a cominciare da sinistra, la divinità alata a testa d'uccello, inginocchiata sulle *bari*, o nave sacra, sorretta dai serpenti urei e dal capitello a fiore di loto, motivo che si presenta anche in molti altri scarabei sardi; una divinità inginocchiata, o sedente o in movimento, vediamo rappresentata nelle incisioni riprodotte nella seconda serie della fig. 28; in altri scarabei abbiamo una divinità alata, che accoglie un'altra divinità giovanile sotto le ali; in altre il giovinetto Oro, seduto sul fiore di loto, od il gruppo di tre divinità stanti sotto il disco del sole alato; nella stessa serie è riprodotto il consueto tipo della divinità mostruosa Bes, che afferra e solleva due caprioli, fra i due serpenti urei. Fra questi scarabei non mancano quelli, provenienti assai probabilmente da tombe più recenti, del IV o III secolo, e che presentano motivi greci o almeno grecizzanti, fatto che

osserviamo anche nelle tombe dei cimiteri cartaginesi di Ard-el-Keraib, ed in genere nei più recenti sepolcreti di Sainte Monique e delle tombe della collina di S. Louis; tali sono i tipi di arciere e di oplite inginocchiato o corrente,

Fig. 24.

che troviamo riprodotti nella seconda serie; a modello greco, se pure non a fabbricazione greca, possiamo riferire l'osceno simplegma di un cerbiatto con una troia, di egregia fattura, che riproduciamo nella fig. 28, nella prima serie. In genere però questi scarabei sono prodotti tardi e che riproducono molto

Fig. 25.

lontanamente concetti egiziani, senza la purezza stilistica e forse senza la significazione degli originali, da cui questi oggetti di amuleto erano imitati.

*
* *

Anche la serie degli oggetti d'età romana offre una discreta varietà e ricchezza, oltre ad una copia di ceramica figurata ed ordinaria, che ci mostra la grande varietà dei tipi diffusi in Sardegna.

Le tombe romane di Sulcis dettero in ogni tempo una grande quantità di gemme incise, in corniola, opale, calcedonia e quarzo; di esse la collezione Gouin raccoglie un numero discreto, mostrando una relativa ricchezza ed un gusto delicato negli abitanti di quel municipio romano. Oltre ai varii e consueti

tipi di divinità, le incisioni ci presentano esempii di cornucopie intrecciate, di farfalle, di amorini, di cani, di cervi e d'altri animali; speciale menzione me-

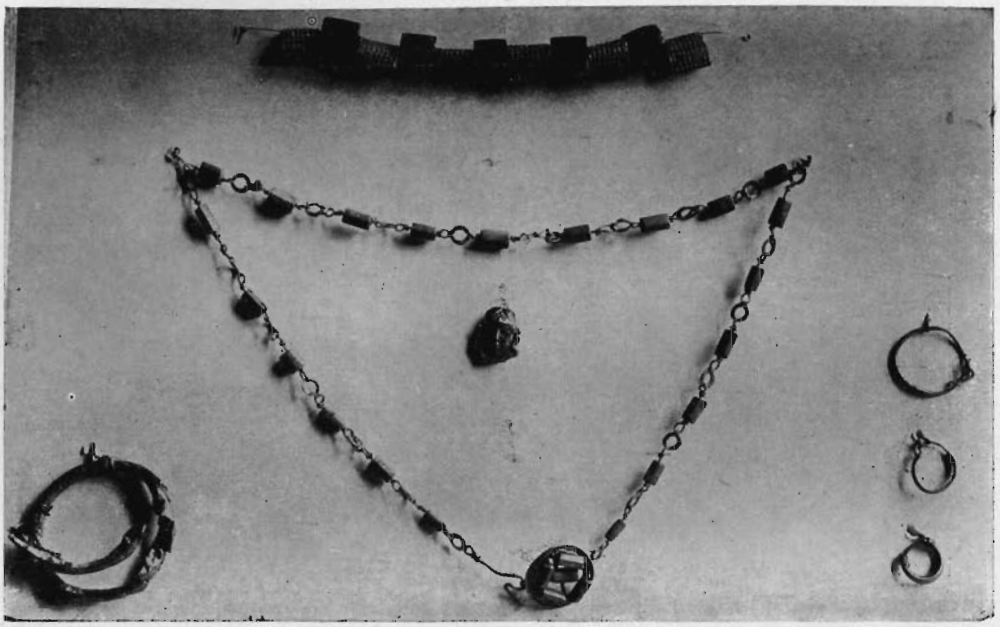

Fig. 26.

ritano una delicatissima onice con figura di guerriero stante (fig. 29, ultima serie); un'ametista con figurina di amorino; un delicato gruppetto di due amo-

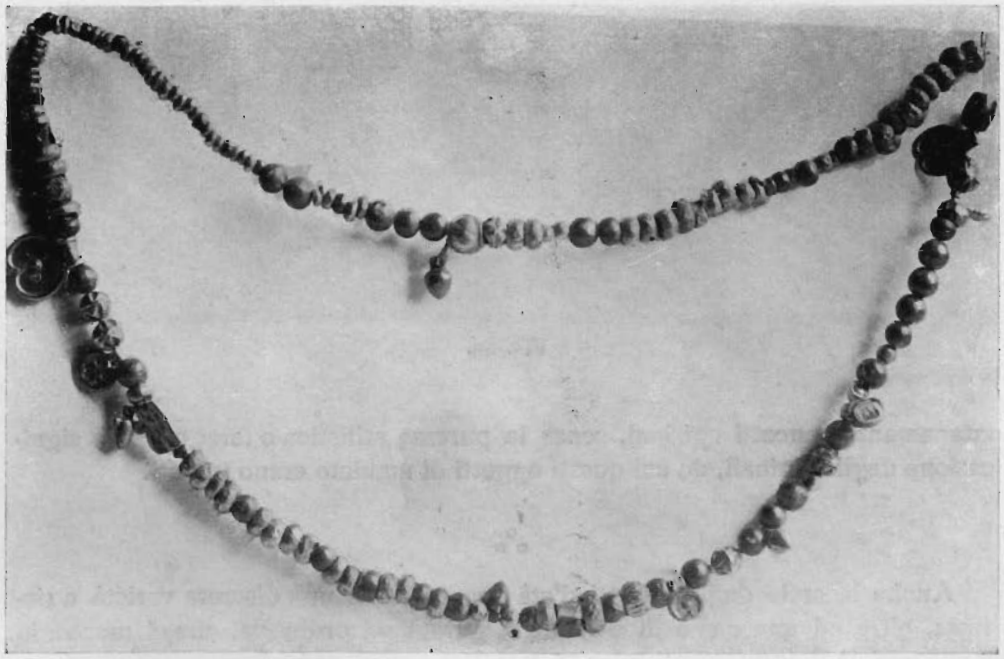

Fig. 27.

rini folleggia su una corniola rappresentata in fine della serie terza della stessa figura, dove pure è riprodotta una gemma con una figura di sfinge, di ottimo

stile e di esecuzione mirabile: una figurina dalla testa calva ed il mento adorno da folta barba richiama il noto tipo di Socrate, mentre in un'altra corniola è

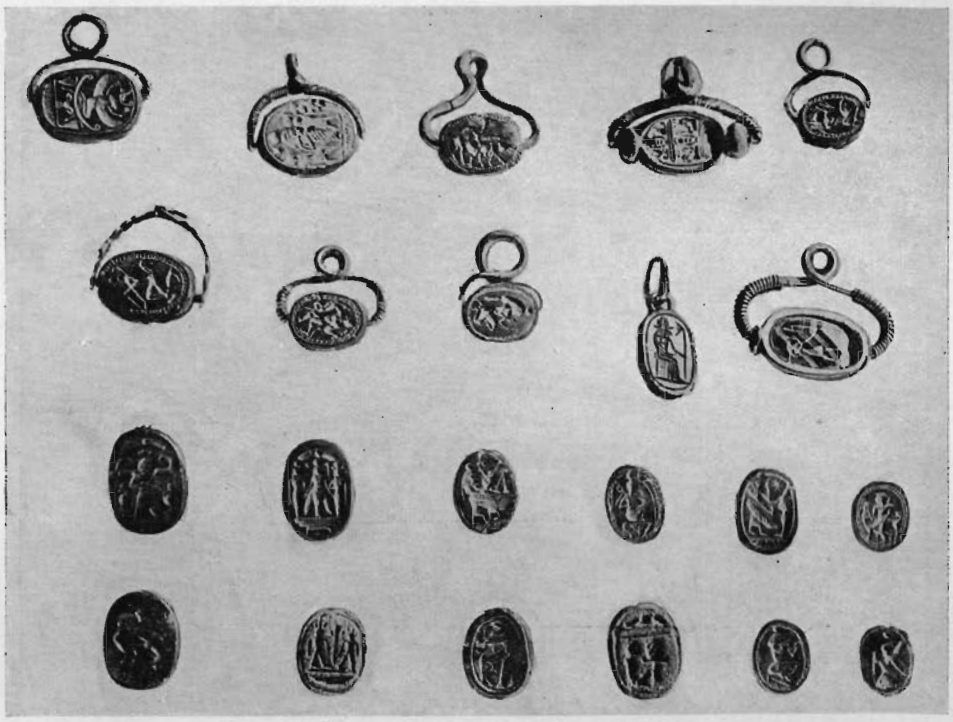

Fig. 28.

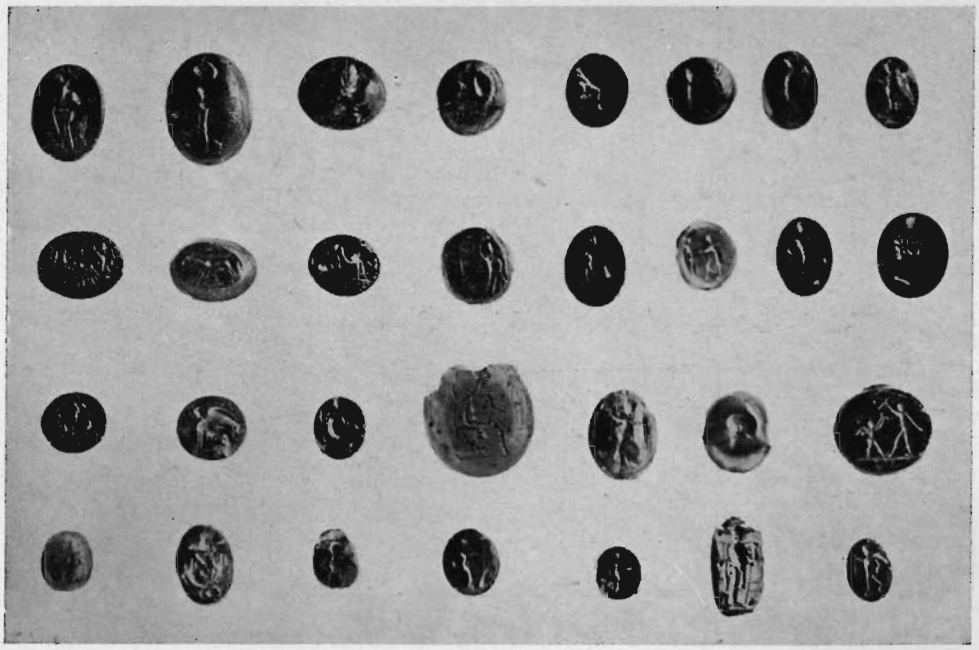

Fig. 29.

riprodotto un gruppo di una cicogna ed un gallo, di un naturalismo vivace che rende mirabili questi prodotti di un'industria che fu tanto diffusa in tutta l'età imperiale.

Un'altra serie di oggetti assai frequenti in Sardegna, e precisamente nella necropoli di Tharros e di Cornus, è quella delle tazze e delle urne funerarie

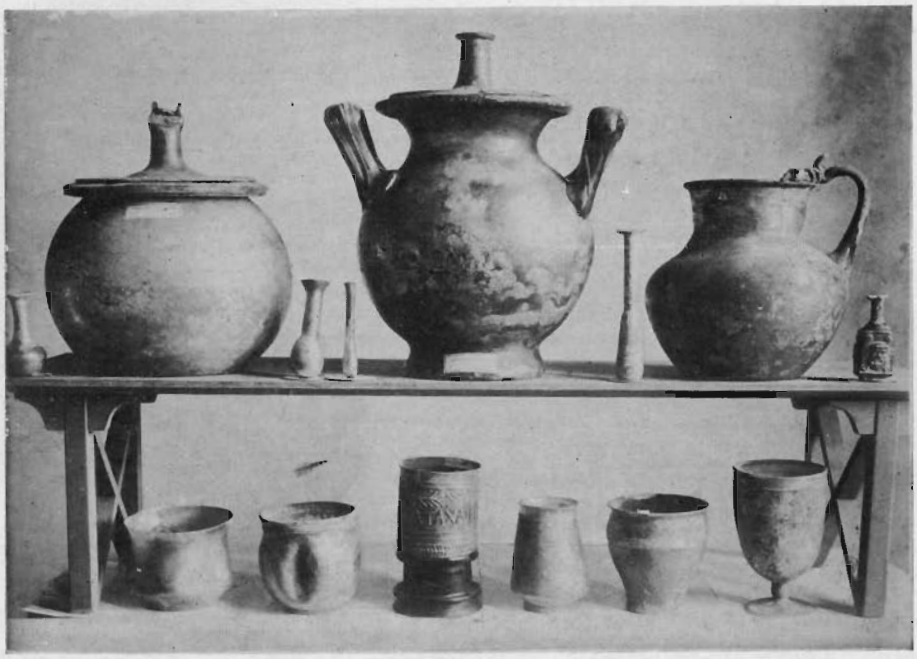

Fig. 30.

Fig. 31.

in vetro, alle quali la patina variegata ed iridiscente, formatasi con i secoli, dona una bellezza ed un pregio altissimo. La serie data dalla collezione Gouin è di primo ordine; sono specialmente notevoli le urne funerarie con le anse

ed il coperchio, i bicchieri a piede e le tazze con le pareti incavate, di una sottigliezza sorprendente: Fra i vetri ricordo una piccola tazza con mascherine tragiche in rilievo, e una tazza con ornati e con una iscrizione amatoria in alto rilievo: *ΚΑΤΑΧΑΙΡΕ ΚΑΙ ΕΥΦΡΑΙΝΟΥ*; *καταχαίρε καί εὐφραίνου*, - sta lieto e godi, invocante la gioia nei conviti o nei convegni allietati dall'amicizia e dall'amore. Sono in special modo le tombe di Tharros, formate da cassette in pietra, sepolte nelle sabbie marine, e le tombe di Cornus, con vasi di terracotta racchiudenti la fragile suppellettile, che conservarono più larga copia di quei vasi, che dalla collezione Gouin vennero ad arricchire le serie già belle e ricche possedute dal Museo di Cagliari (fig. 30).

Fig. 32.

I piccoli bronzi di età romana della collezione sono in genere prodotti molto scadenti di industrie artistiche, assai probabilmente locali, che hanno la scorrettezza e la ineleganza dello stile comuni all'arte provinciale di molti paesi dell'impero. Così la piccola statuetta di Afrodite pudica ha la sgraziata sproporzione del braccio sinistro, che contrasta con una certa nobiltà della modellazione del busto e del capo (fig. 31); un altro bronzetto, assai mutilo e malconcio, ripete il motivo dell'Afrodite Anadiomene, tanto frequente nei piccoli bronzi romani. Ricordiamo anche un piccolo bronzo, pure mutilo, rappresentante Mercurio, del consueto tipo ignudo, col petaso alato, il balteo ed il caduceo; una rozza statuetta di Genio, ignudo con patera e cultro nelle mani (fig. 32); e, più interessante, una forte figura di toro, esso pure mutilo, ma che ricorda le belle figurine di toro votivo date da molte località della Gallia e della Cisalpina, e che in Sardegna forse hanno un rapporto con le serie dei bronzi primitivi, raffiguranti tori votivi. Origine punica, ma proveniente, a quanto pare, da tombe di età romana è la figurina di Osiride, che per la corrosione della superficie ha il brutto aspetto dei bronzi di Tharros, in generale assai mal ridotti per l'azione dell'umidità del mare (fig. 32).

Molte centinaia di vasi di ogni forma e grandezza, in parte di importazione dalle fabbriche aretine, in parte di produzione e di imitazione locale, lampade con decorazioni e figure, e con varie impronte di fabbrica, provenienti dalle numerose tombe romane delle varie necropoli sarde, aumentano la copia se non la ricchezza della collezione, che serve a dare un largo saggio delle piccole industrie fittili della Sardegna romana. Così pure degno di ricordo è un bel gruppo di quei piccoli oggetti di toeletta, in avorio ed in osso, in argento, in bronzo, che concorrono a presentarci i minuti particolari della vita intima delle antiche famiglie ed a mostrarcela per tanti lati così vicina, così simile alla nostra.

In complesso la collezione Gouin, ricongiunta nel Museo di Cagliari ad altre collezioni formatesi in tempi passati ed in modo alquanto tumultuario, se non ha potuto contribuire gran fatto alla metodica classificazione delle antichità provenienti dalle varie località archeologiche dell'isola, ha però completate le varie serie, fornendo alcuni esemplari degnissimi e perciò raccomanda il nome del suo fortunato raccoglitore, di cui attesta la grande tenacia, il grande acume ed un vivo amore per le memorie archeologiche dell'isola, alla quale egli legò i suoi affetti e la sua vita laboriosa ed onorata.

ANTONIO TARAMELLI.

Dott. ARDVINO COLASANTI, *Redattore responsabile.*

Roma, 1914 — Tipografia Editrice Romana, via della Frezza, 57-61.